I PIRATI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

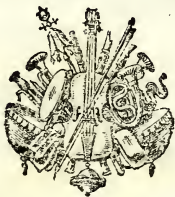
GIOVANNI EMMANUELE BIDERA

CON MUSICA

Del signor Maestro Enrico Petrella

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

LA PRIMAVERA DEL 1838

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE SEVERINO-BOEZIO
Largo Mercatello n. 41.
1838

Maestro Direttore della Musica
Sig. Alessandro Busti.

Direttore della parte rappresantativa
Sig. Giuseppe Checcherini.

Appaltatore del Macchinismo, e degli scenarj.
Sig. Sacchi.

Architetto dipintore.
Sig. Francesco Rossi.

Attrezzista e Guardarobe
Sig. Pasquale Stella.

Appaltatore della Illuminazione.
Sig. Sacchi.

Appaltatore del Vestiario
Sig. Niccola Bozzaotra.

ATTORI

L' ALCALDO — *Signor Fioravanti*

OTTAVIO GOMEZ — *Signor Mirate*

CHIARA ROVER — *Signora Riva*

D. PROSPERO — *Signor Casaccia*

PEDRO — *Signor Sparalick*

RODRIGO — *Signor Tomeo*

ROSA — *Signora Amalia Tucci*

CORO { *di Pirati* / *di Soldati* / *di Domestici* }

La Scena è in Cadice

ATTO PRIMO

Scena Prima.

INTERNO DI UNA GROTTA PRESSO LA SPIAGGIA DEL MARE: IN DISTANZA VEDUTA DI MONTI INCOLTI. È L'ALBA

Ottavio, Pedro, ed altri Pirati. Ottavio passeggia pensieroso, Pedro seduto fumando; alcuni de' Pirati anche seduti sul suolo: altri girano facendo le scolte.

Coro Egli è ver che fra sonni interrotti
Quasi in veglia passiamo le notti,
Ma è pur vero che grandi son poi
I vantaggi del nostro mestier.
Altri a stento poco oro raduna;
N'offre a noi molta copia fortuna
Altri serve alle leggi, e fra noi
Non v'è legge che il proprio voler.

Ped. Via su, non far più smorfie,
Mi sembri un condannato!

Ott. Non ho ragion di fremere
Sul misero mio stato?

Ped. Ricchi, temuti, e liberi
A noi che manca?

Ott. Pace.

Ped. Stolto! il rimorso tace,
Quando è indurito il cor.

Coro Al sangue, Ottavio, avvezzati
Nè più rimorsi avrai.

Ott. Consiglio così perfido
Non seguirò giammai.

Ped. Ah, Ah, tu mi fai ridere! . . .

Coro Nell' arte è nuovo ancor.

Si ascoltano colpi di fucile , e delle voci. Pedro tende l' orecchio , e conosce essere i compagni che lo chiamano).

(*Da dentro*). Pedro ! . . . .

Ped. Ascoltaste !.... Ah corrasi.

(*ad Ottavio*) Tu attendi in fin che io rieda ...

(*agli altri*) Andiam . . . (*ode venir gente , e si arresta*).

Ma chi sollecito
Si avanza ? . . .

Scena Seconda.

Due Pirati conducendo seco loro a viva forza Chiara ; e detti.

(*Petro vedendoli li va incontro*)
Oh bella preda !

I due Vieni; nè porre indugio. (*lasciando Chiara (che si abbandona su di un sasso*)

Ped. Ma la cagion qual' è ?

I due Di questa donna il seguito
Coi nostri ancor contrasta.

Ped. Contro quei miserabili
Il solo Pedro basta.

(*ad Ott.*) Tu resta in sua custodia ,
Or or ritorno a te.

Scena Terza.

Ottavio , e la suddetta come sopra.

Ott. (*fissando attentamente Chiara*)
(Qual sembianza ! par la stessa !
Lo stupor m' agghiaccia i sensi !...)

Chiara (Qual destino ! mai non cessa !
Mai cangiato lo vedrò !)

(*Intanto Ottavio si è cavato un ritratto , e paragonandolo col volto di lei esclama sorpreso*)

Giusto Cielo! (*Chiara a quel grido si alza sbigottita, e vedendo colui avvicinarsele dice*)
Olà, che pensi?

Ott. (*confuso*) Io? . .
Chiara Rispetta, o masnadiero,
Chiara Rover. . . . .
Ott. (Ella? . . . . È vero!
Dove, aimè, mi asconderò!)
(*Chiara vedendo colui perplesso*)
Se pietà sentir tu puoi,
Se commosso è quel tuo core,
Deh seconda i moti suoi
Pria che armarlo di rigore;
Tu sarai men empio: oh quanto
Meno misera io sarò!
Ott. Se veder, se udir potresti.
Chi son io, qual' è il mio stato;
Forse allor mi chiamèresti
Empio no: ma sventurato:
Son d' un fallo reo soltanto,
Ma l' onore il consigliò!
Chia. Il tuo nome?
Ott. Ah non l' udrai!
Chia. Vanti onor?
Ott. Mi è caro assai.
Chia. Dunque allor proteggi, aita.
Una vittima indifesa.
Ott. Fin che un' aura avrò di vita
Non sarai d' alcuno offesa.
Chia. Se prometti di salvarmi,
Te nell' uopo io salverò.
Ott. Sol ti prego a non odiarmi,
Quando noto ti sarò.
Chi. (Che vuol dir con quelli accenti!
Che pensar di lui dovrò!)
Ott. Quanto soffre in tai momenti
Palesare il cor non può.)

Chi. Per la pietà sì tenera
Ch' ora ti accende il petto
Eterna gratitudine
Io serberò per te.

Se un dì come colpevole
Verrai tra ceppi stretto,
Fa che il poss' io conoscere,
E aita avrai da me.

Ott. Sì, della tua bell' anima
Io le proteste accetto;
Chè ben tu puoi difendere
Chi tanto reo non è.
È quando a un tristo vivere
Più non sarò costretto,
Vedrai che immeritevole
Non fui di tua mercè.

Scena Quarta.

Pedro, e i compagni; alcuni de' quali portano delle valigie, e detti. Pedro che avrà udite le ultime parole di Ottavio, dice

Ped. Da bravo! ma, Signora,
Nel vostro core ancora
Un posto a me poi spetta....

Chi. Quai sensi, quale ardir!

Ott. Pedro, costei rispetta,
O ten dovrai pentir.

Ped. Imponi! E tu chi sei?
Qual dritto hai su di lei?

Ott. Io! Lo saprai...

Ped. Sì?... bene:
Ma nulla or voglio udir.
(*si avvicina a Chiara*)
O cedi, o ti conviene
(*Ottavio frapponendosi*)
Per la mia man morir.

Ped. Morrai tu prima...
(*impugna l' arma come anche Ottavio*)

Chiara Oh Dio!

Coro Fermate!...
(*trattenendoli*)

Ped. Io ceder, io?

Ott. Quando ascoltar non vuoi....

Ped. Leggi io non so soffrir.

Coro Via compiacerlo puoi;
Odi ciò, ch'ei vuol dir.

Tutti

Chiara (*guardando ottavio*)
Almeno io misera — avrò vicino
Nell' infortunio — d' un rio destino
Un uom men barbaro — a cui il mio stato
Avrà destato — qualche pietà.)

Ott. (Non so se ascondermi — io deggio a lei,
O noti renderle — i casi miei,
E in mezzo al dubbio — che in petto io sento
Il mio tormento — maggior si fa.)

Ped. (L' udrò, ma cedere — non sarà mai;
Meco a competere — la sbaglia assai.
Non sono un semplice — che tutto crede,
Non sono un debole — che teme, e cede:
E s' ei s' immagina — trarmi in inganno,
L' armi diranno — la verità.)

Coro (L' aria s' intorbida — e questo affare
Per quanto pare — male anderà.)

(*Pedro ai suoi*) Portate questa roba, e questa Signora nel sotterraneo.

Ch. Dove volete che mi guidino?

Ped. Non temete. Avete quì un campione che ha sposata la vostra difesa; e finchè io non udirò le sue ragioni, voi sarete da tutti noi rispettata. Se manco non possa avere più un vento favorevole.

Ch. Ma . . .

Ott. Signora fidatevi. Io rispondo della vostra sicurezza.

Ch. Oh Dio! (*si ritira scortata dai compagni di Petro.*)

Scena Quinta.

Pedro ed Ottavio.

Ped. Eccoci soli, signor protettore delle ragazze, parlate..

Ott. Pedro, tu ricordi che io più volte ti dissi essere una donna la innocente cagione de' miei mali? ...

Ped. Cioè mi hai detto che tuo padre ti aveva fidanzato con una giovine orfana chiusa in un ritiro poco distante da Cadice. Che un tal Fernandez innamorato di lei, o delle sue ricchezze te ne contrastava il possesso, e che per caso avesti in Barcellona un incontro col detto Fernandez, incontro che finito tragicamente per lui e fosti costretto a fuggire. Quindi cadesti nelle nostre mani, allorchè predammo il legno su cui ti eri imbarcato. Tutto questo lo so, ma che ci entra qui quella Signora?

Ott. Ella . . . . oh terribile verità? . . . Ella è la mia promessa sposa.

Ped. Caspita! Questa bordata non me l'aspettava. Adesso me la vuoi dare a bere grossa. Ed essa non ti conosceva?

Ott. Ma ti ho detto ch'era in un ritiro, e che mai ci siam veduti.

Ped. Diavolo! Ed ora chi ti ha svelato? . . .

Ott. Guarda (*mostrandogli il ritratto*) Questo ritratto ch'io n'ebbi, allor che cominciarono a trattarsi le nozze.

Ped. (*osservando il ritratto*). Hai ragione; è similissimo. Ti cedo e piego la bandiera. Ma che veniva a fare in Cadice?

Ott. L'ignoro.

Ped. Or vedi se noi siamo i protetti dalla fortuna. Gittati l'altro jeri da una fiera tempesta in questa spiaggia, abbiamo avuto la bella occasione in sì breve dimora di far preda, noi di un ricco bottino, tu di tua moglie.... (*Odesi il suono di un tamburo, Pedro rimane per poco sospeso, quindi dice.*) Oh corpo di una tempesta siamo sorpresi! (*Da un fischio ai suoi*) sono stato una bestia: doveva sbarazzarmi dei domestici di tua moglie, così non ci sarebbe rimasto chi poteva svelarci. Il mondo è pieno d'ingrati!

Scena Sesta

I compagni di Pedro e detti

Ott. Che pensi di fare?
Ped. Fuggire? (*chiamando*).Compagni ci cercano. Ritiriamoci su dei monti. Vieni (*ad Ottavio.*)
Ott. Oh Dio! E Chiara....
Ped. Tu che Chiara, che sposa! Pensa a salvarti (*lo prende pel braccio.*)
Ott. Ah Pedro, sei uno scellerato .....

Scena Settima

Gabinetto nella casa dell' Alcaldo.

D. Prospero solo.

Signor si, co la mogliera
L' ommo sta cchiù nn' allegria,
Pecchè chella compagnia
E' na cosa che nce vò;
Io porzì nzorato mm' era
Ma la sciorte disse nò,
Mo si bidolo, e vorrisse
Ne D. Prò, fa n' autra prova?
Non sarria na cosa nova
Mme piace, e fa la può;
Ma tu chi te pigliarrisse
Và rispunneme D. Prò?
Una ricca? Non sia maie:
Siente sempe nfra revuote;
« I miei beni! La mia dote!
» Un pezzente io mi pigliò?
Ne tu ncasa contarraie
Ca conta essa, o vuo, o nò buò
Una affritta? Ma po siente
Di da cierte tale e quale
« Era un vecchio, un ospedale
» Senza dote la sposò.

E sti belle comprimiente
Non mi piaceno , gnernò.
E si è bedola ? Ma tanno
Siente mmiezo a na resata
« Guarda li che veste usata
» Quel balordo si comprò
E ppe ghionta po te fanno
A le spalle no to to.
Conchiudimmo : si ma che ?
Mme nce mbroglio. E siente a mme
Si tornarte vuò a nzorare
Tante cose non penzare ;
Ca nce pierde lo cevriello
E tte truove sempe a chello
Nenna , e guasca sia la sposa. . . .
Nò , bonora manco è cosa
Nc' è paura . . . . . Che paura
Va ca meglio , aibò non c' è

Ca na nenna cianciosella
È na cosa proprio bella!
Si no zinno e no squasillo
Si na chelleta te fa ,
N' autra vota piccerillo
Fa lo vecchio addeventà ,
Quanno pò se ciernoleja
Tanno , tanno t' addecreia
Ogne vruoccolo che nn' haje
Tu te siente sconocchià :
E li luotene e li guaje
Tte li ffa tutte scordà.

E lo vero cchiù che bero. Na mogliera, che tte sape fa no ciancitiello , tte ne fa i nzuoccolo nzuoccolo. Ma cheste schitto a Napole se trovano. Le femmene là songo azzeccose assaie. D. Prò e tu te iste a piglià na Spagnola ma chella teneva brumma a zuffunno... zitto zi. . . . .

(*Rosa da dentro*). È permesso.

D. Pro. E beccotella ntiempe la franzesotta. Sta bonora che cajenatemo ha pigliata pe governante che simmo venuto ccà , è chella che propeto m' è trasuta. Favoresca,

Scena Ottava

Rosa con una guantiera con caffè , e detto

Rosa. Ecco bollente , come voi lo desiderate.

D. Pro. E già , pecchè comme io mpietto ccà vi. . . dammc la mano , nn' avè paura, siente comme phi phi volle, accossì vaco ascianno tutte cose vollente.

Rosa. Non intendo.

D. Pro. Nò ? Eh tu non si arrivata ancora a ste ebbollizioni. Assettate, famme no poco de compagnia; pigliate na pezzecata de tabacco. Te piace ? (*e intanto prende caffè*).

Rosa. Oh si : ci vorrebbe anche l' incomodo della tabacchiera.

D. Pro. Si po chesto pure te da ncommodo , e tu lass' i.

Rosa. Di grazia , spiegatemi una cosa. Se vostro nipote trovasi ancora in Barcellona , perchè il padrone fa venire in questo paese la sposa ? Lo sposo non v' è. . . .

D. Pro. Chiano chiano, curiosa mia ; aie da sapè che cajenatemo quanno stevamo a Madrid, e mmannaie lo figlio a Barcellona pe spiccià n' affare le dicette che nninche scumputo di mise fosse tornato ppè ffa lo cognognimini . . . . . Tu già non ntienne sta parola.

Rosa. Avanti.

D. Pro. Aggio ntiso. Donga comme li dì mise so fornute, e nepotemo da nu juorno all'autro assummarrà ccà , pecchesto cajenatemo fà venì la sposa ppe farcela trovà lesta eccetera eccetera.

Rosa. Benissimo (*avviandosi*).

D. Pro. Aspè.... Dimme na cosa tu a me mò. Quante apprettature tenive n' Franza ?

Rosa. Ma che domanda.

D. Pro È na curiosità. LLo ddicce a me , llo ddice a nisciuno.

Rosa. Glielo dico, così almeno non mi annojerà più). Ebbene sappiatelo. Erano . . . . uno . . . . due . . . tre. . . . . .

D. Pro. Rò Rò mantiene.
Rosa. A buonconto erano cinque; pochi sì, ma buoni.
D. Pro. Che miseria.
Rosa. Uno però era il prediletto.
D. Pro. Pecchè chiù bello?
Rosa. Oibò, perchè il più generoso di tutti.
D. Pro. (D. Prò, reparate sta stoccata.)
Rosa. Permettetemi; mi son trattenuta molto.
D. Pro. Mmò aspè.
Rosa. Lasciatemi; ora mi ricordo; ho rimasta la cocoma del caffè sulla fornacella, e si verserà tutto; corro subito. (*entra*).
D. Pro. (*seguendola* Auh! .... Non mporta che se jetta; maledetta fornacella! .... Ro aspè. . . , (*nell' atto che segue Rosa s' incontra coll' Alcaldo.*

Scena Nona

Alcaldo, è detto.

Alc. Ma D. Prospero.
D. Pro. (Oh scajenza?)
Alc. Questo è troppo.
D. Pro. Io mmo llo mmanco.
Alc. Qual bassezza!
D. Pro. E uscia che penza?
Alc. Vedo nero!
D. Pro. Io veco janco.
Alc. Male, male finirà.
D. Pro. Sfoga sì, ma non strillà
Alc. In mia casa amoreggiare:
Dite è forse civiltà?
D. Pro. E trasì senza avvisare
Dì, è crianza chesta ccà?
Alc. Solo so ch' è poco onore
Il commetter tali scene;
E mi reca assai stupore
Che le fate in questa età
Ciò non voglio non conviene
Voi il sapete, e chi nol sà?
D. Pro. Ma sacc' io co cchiù ragione.

Che si l' ommo nnè nzorato,
Iusto è comme a spallatrone
Che non trova ass' appoià
E lu viento allo scasato
Te lo votta da cca, e llà.

Alc. Che vuol dire quel paragone?
Come in questo ci entra il vento

D.Pro. Ausoleame nu mumento
Vi si mo mme lo può afferrà

Ammore ch' è un guitto
Venuto è alla ntrasatta
M' ha apierto zitto zitto
Mpietto na cataratta;
Pe chella lo frabutto
Se nc' è mpezzato tutto
E sciso, e co na botta
Lo core ncoppa e sotta
M' ha tanto spertosato
Che proprio è na pietà.

Alc. Vi siete assai spiegato,
Ho inteso come và.

D. Pro. Te si capacetato?
Mbè cchiù non mme stonà.

Alc. Un altra cosa e basti.

D. Pro. Sentimmo che sarrà.

Alc. Quell' uomo a cui piace
Di fare l' amante
Non gode di pace
Ne anche un istante:
Un fuoco il divora
Ch' ei spegner non sa.
Cognato, alle corte;
Vi parlo scoverto
Se in ciò siete forte,
Sappiate di certo
Che io metto da parte
Rispetto e bontà

D. Pro. Gnorsì, chillo ffuoco
Ch' è mpietto allummato
Abbruscia nu poco

Ma pò è aggraziato
Io stuto , ma chillo
Se torna a appiccià.
Tu strille ca troppo
Sta cosa te ntoppa
Io dico po doppo
Non sonco de stoppa
Te nzurfe ? e lu guappo
Pure io saccio fà.

Alc. Non ne parliamo più.

D. Pro. Chesta è la meglio. (Ste cose non vonno chiacchiere).

Alc. Solo vi prego a riflettere che oggi viene una signora in questa casa e non vorrei che si accorgesse. . . . .

D. Pro. Mme mmaraveglio d' uscia.

Alc. Sappiatevi frenare

D. Pro. Sì signore.

Alc. Badate alla vostra condizione.

D. Pro. Sì signore.

Alc. Pensate che ormai siete in un età da bandire ogni pensiero di donne.

D. Pro. Non signore lloco; pecchè ne tenco paricchie asempie ncontrario.

Alc. Non inasprite l' animo mio. Abbastanza sono addolorato che da più d' un mese non ricevo lettere da mio figlio ch' è in Barcellona. E precisamente da quando gli scrissi facendogli conoscere che io era stato da Madrid mandato qui in Cadice per Alcaldo, onde egli nel tempo stabilito al suo ritorno, non fusse venuto in Madrid , dove mi avea lasciato. — Ed intanto nè a questa nè a due altre lettere mi son veduto risposto.

D. Pro. Oh non accommenzà co ste sofisticherie. Va trova comme è ghiuto. Chiacchiariammo d' autro. Mmo che lo Rre è benuto ccà pe bisità sti luoghe , avarraie visto lu si D. Errico ?

Alc. Il zio del disgraziato Diego Fernandez ?

D. Pro. Già.

Alc. Lo vidi jeri. Egli come scudiere del Re è venuto in sua compagnia.

D. Pro. E l' hai spiato si è bera la chiacchiera, che sentetteme nfino a cà?
Alc. Ciarla? Fosse stato così. Egli mi ha accertato del fatto; ma suo nipote nello scrivergli il funesto accaduto non volle palesare il nome di quello scellerato, nè finora si è potuto scovrire chi fusse stato.
D. Pro. (*guardando dentro*) Uh! Vi ccà Rudrigo che vene pede cadapede; venarrà purzi la sposa.

Rodrigo, e detti.

Alc. Rodrigo sei solo. E Chiara?
Rod. Ella non è lontana, ma rendete grazie al cielo per la di lei salvezza.
Alc. Come! che l' avvenne?
D. Pro. Oh bonora! Chiacchiarea.
Rod. Giunto coi soldati per iscortarla presso al vicino bosco sospetto, secondo voi m' imponeste seppi da un contadino ch' eragli sembrato di udire lontani colpi di fucile,
D. Pro. E sti colpi è meglio sentirle da lontano. Secutea, va scurrenno.
Rod. Dopo pochi passi m' imbatto in alcune persone fuggiasche che mi raccontano essere domestici di Chiara assaliti da taluni marinari che gli aveano derubati, e posti in fuga diunita al segretario che accompagnava la padrona.
Alc. Che ascolto!
D. Pro. Arriseco de fa venì na simpeca a chella poverella.
Rod. Mi sono innoltrato nel bosco, ho dato la caccia a quei bricconi, ed uno di essi è caduto nelle nostre mani. Gli altri si son dati alla fuga, ma i miei soldati non lasciano d' inseguirli. L' arrestato mi ha indicato il luogo dove tenevano nascosta Chiara, che al momento son corso a liberare.
Alc. Scellerati! Che dirà il Re vedendo commessi tali eccessi sotto gli occhi suoi medesimi, ed allor che io presiedo in questi luoghi? Rodrigo di qui a poco condurrete l' arrestato a me innanzi (*Rodrigo parte*) D. Prospero conviene che andiamo subito incontro a Chiara.

D. Pro. Sicuro ; Chi sà comme starà sbattuta (*nel-l' atto che sono per avvisarsi.*)

Scena Undecima

Rosa , e detti.

Rosa. Signore , è entrato nel cortile una carozza da viaggio , son corsa ad avvisarvelo sarà la Signora.
D. Pro. Ne Ro haie apierto ancora lu quarto graune?
Rosa. Vado subito (*entra*)
D. Pro. Cajnà bonora jammoce a besti.
Alc. Avete ragione ; andiamo (*entrano*)

Scena Dodicesima

Preceduta dalle guardie del Governatore, e seguita da Rodrigo , da Rosa e dai suoi domestici viene Chiara.

Rodrigo , Rosa , e Coro.

Non più il dolor , ma il giubilo
Regni sul tuo bel ciglio ;
Cessò il periglio — e timida
Perchè sospiri ancor ?
Oggi che a te si apprestano
Sì liete e fauste le ore
Goda il tuo core — ed ilare.
Palpiti sol di amor.

Chi. Sì , vorrei che il cor nel seno
Al piacer sciogliesse il freno ,
Ma non provo quella calma
Ch' io solea sentire in me.
Questo giorno il più beato ;
Il più bel de' giorni miei ,
Io lo vidi , ahimè , turbato ,
E infelice mi credei :
Or respiro , e pur quest' alma
Tutta lieta ancor non è.

Scena Tredicesima

L' Alcaldo , D. Prospero ; e detti.

Alc. Chiara ! ......
Ch. Padre !...
D. Pro. Sposella !...
(È bona)
Alc. E mesta siete ?
Perchè ?......
D. Pro. La poverella
N' autro non vede ccà
Alc. Forse , chi sa , il vedrete
In questo giorno istesso
Ch. Se tanto è a me concesso
Chi lieta più sarà ?
Coro Sgombra ogni idea che torbida
Che palpitar ti fa.

Ch. Come al rinascere
Del nuovo Albore
Sorge ogni fiore ,
Vado ed altier ;
Così risorgere
Il cor io sento
A quell' accento
Sì lusinghier.
Ed ora i palpiti
Tremar mi fanno
Non più di affanno ,
Ma di piacer.

Rodigro , Rosa , e Coro.

Quel puro effetto
Che chiudi in petto
Mai più funestino
Mesti pensier.

Alc. Signora, godo che siate uscita salva dal pericolo che avete corso , e benchè mio figlio non sia anco-

ra venuto da Barcellona, pure essendo spirato il termine prefisso spero che non mi condannerete se vi ho pregato a venire a prendere possesso di questa vostra casa.

Ch. Son più che grata ai sensi dell' animo vostro; non debbo però nascondervi che.....

D. Pro. Che sarria stato meglio si avarrisse trovato ccà lo sposo. Chiù de me ca so bidolo, nu te pò considerà nisciuno. E pò chella sorta de sposò si lo nguadie me na' annuommene.

Ch. Delle sue buone qualità mia Zia mi parlava sempre, e perciò non esitai pento a promettermi sua.

D. Pro. E che nc' aspettave? mmò figlia mia ce trovammo a cierti tiempe che l' uommene che se ponno nzorà vonno essere ncappate. So comme le guaglie attuorno lle rrezze; danno na passata, e si non si a tiempo a tirà, ffi se la fumano!

Alc. Compiacetevi di venire nel vostro appartamento. Io vi lascio per poco dovendo esaminare uno di quei bricconi caduto nelle mani della giustizia.

Ch. Ah sappiate, che fra i pirati vi fu un generoso che si fè mio scudo. Se questi è l' arrestato salvategli la vita. Ve lo chiedo in grazia. Quel giovine merita il mio soccorso.

Alc. Ed io non posso altro rispondervi, che spero non abbia delitti maggiori, altrimenti nè pagherà il fio colla sua testa.

Rosa Ahi che non posso udirlo neppure.

D. Pro. Hai ragione. La tua umanità se ne risente.

Alc. Rodrigo fate condurre l' arrestato nella sala d' armi

Rod. Ubbidisco (*parte seguito dalle guardie*).

Alc. Signora venite nelle vostre stanze.

Ch. Son con voi (*entrano*)

Scena Quattordicesima

D. Prospero, e Rosa.

Rosa E voi non andate?

D. Pro. Mmò: e comme si furesteca. Tu sai che mmò tiene n' autra prospettiva.

Rosa E l' abito di festa che fa sembrarmi così.
D. Pro. E già lloco lloco stà tutto pe buie autre femmene.
Rosa Come a dire ?
D. Pro. Eh ; si vedarrisse a Napole l' acce, e li funucchie che venneno li verdummare, te farrisse subeto capace.
Rosa. Che han che fare queste cose colle donne ?
D. Pro. Ecco ccà ; lli verdummare all' acce, e li funucchie nce lasseno n' abbisso de frunne attuorno, azzò, pareno chiu gruosse, e maiateche all' uocchie di chi accatta ; ma quanno pò se magnano, se jettano tutte chelle frunne, e nce rummane schitto lo fusto.
Rosa. E viva il dottore
D. Pro. Statte bona (*entrano.*)

Scena Quinticesima

Sala d' armi.

Rodrigo e soldati che conducono in mezzo a loro Ottavio.
(*Ottavio nell' entrare guarda con anzia intorno temendo di esser conosciuto. Rodrigo entra ad avvisare l' alcaldo.*)
Ott. Nò . . . . . Quì tutto mi è nuovo ! Chi sarà il mio giudice ! . . . . Dio mi risparmia il rossore di esser conosciuto . , . . . Oh Chiara ! Ella è salva , come appresi per istrada. Infelice se sapesse che il suo sposo fu quegli che la difese , e che ora sta per essere giudicato ! Se il sapesse mio padre ch' è in Madrid ! E pure mancò un momento che non mi fossi a lei svelato. Ah pria la morte che far conoscere ai miei l' ignominia di cui vado ricoperto.
Rod. (*che torna.*) Or ora uscirà l' Alcaldo.
Ott. Ahi qnale stato è il mio ! . . . (*prorompe in pianto e si gitta abbattuto a sedere celandosi il volto fra le mani.*)

Scena Sedicesima

L' Alcaldo seguito da un domestico, e detti — Rodrigo nel vederlo venire si ritira, restando due soldati alle quinte. Intanto il domestico prepara una sedia, ed il tavolino, e parte — Dopo essersi seduto l' Alcaldo, dice.

Alc. Alzati sciagurato; sei d' avanti al tuo giudice.
Ott. (*togliendosi le mani dal volto, ed alzandosi*) Oh Dio ! . . . qual voce ! . . .
Alc. Avanzati . . . (*lo guarda, e poi nella massima sorpresa esclama*)

Ahi, qual vista ! ... Aita ! . . . io gelo ! ...
Ott. Stelle ! ... E desso !... Il Padre mio ! . . .
(*e ritrocede dallo spavento. Al grido del Alcaldo esce Chiara, Ottavio cerca nascondere il volto.*)
Ch. Che ascoltai ! Fia ver ! . . . .
Alc. Gran Dio ! . . .
Ch. Egli ? . . . .
Alc. È . . .
Ch. Chi ? . . .
Alc. Mio figlio . . . .
Ch. Oh cielo.
Il mio sposo ! . . . .
Ott. Oh me infelice ! . . .
M' arde il volto, e gela il cor ! . . .

Ch. (Il mio core ondeggia incerto
Fra l' amore, e il duol che io provo.
Uno sposo, o ciel quì trovo
E in lui trovo un malfattor !)
Ott. (Ecco a tutti ahimè scoverto,
Il mio stato, orrendo stato !
Ahi qual colpo era serbato
A una sposa a un genitor.)
Alc. (Sogno? . . È ver ? . . . No, non è desso
Quelle vesti ! . . . . Un tanto eccesso !
Padre misero ! . . . . Oh sciagura !
E può darsi ugual dolor ?)
Dall' obbrobrio ricoverto
Avvilito da ritorte,

Veggio un figlio! il veggio; e morte
Non mi toglie a tanto orror!)

(Ottavio riavutosi dalla sorpresa si gitta ai piedi del padre.)

Ott. Ai piedi del mio Giudice
Io la condanna aspetto;

Alc. Sorgi, nè più trafigermi.
L' addolorato petto.

Ch. (Oh quali idee terribili
Mi corrono al pensier!)

Alc. Di rivederti, Ottavio,
Beato io mi credea;
E non sapeva io misero,
Che oggi veder dovea
Coverto d' ignominia
Ottavio masnadier.

Ch. Allor che fui tua vittima
Perchè non mi uccidesti?
A tanto duol quest' anima
Risparmiata avresti.
Ora null' altro restami
Che piangere e temer.

Ott. Non più che il core io sento
Ad ogni vostro accento
Squarciato da rimproveri
Che non merto io di aver
Poi che mi rese misero
La sorte mia spietata.
Fuggii, ma nelle insidie
Caddi di un vil Pirata:
Dovei seguir quel perfido,
Che femmi prigionier.

D. Prospero sollecito ed allegro; Rosa, e detti.

D. Pro. (*da dentro*) Novità, novità; allegramente...
Ott. Anche il zio! Oh destin!.... (*si ritira in fondo*)
D. Pro. (*uscendo*) Che ve pare?
Oh che gusto! quattro autre Corsare
E lo capo arrestate già sso.
(*All' Accaldo*) Ne cajnà, sti seie arme nnuzente
Fanno subeto lu papariello?

(*L' Accaldo senza rispondergli va a sedere pensieroso*).

Non nc' è udienza....Maddà, ppe tte è bello
Llo sentirlo ? E lo vero ? Gnernò (*Chiara gli volta le spalle per cui egli ritorna al primo*).
Dico io mo...

Alc. Che importuno mi siete.

(*D. Pro. a Chi.*) Chillo che ave ?

Chi. Tacete , tacete

D. Pro. Ma pecchè ?....Mmo capesco : presente
Nc' è l' amico che sentere pò
Che mme mporta ; anze aspè (*andando* (*verso Ott.*)
Guè lu primmo
Tu sarrai amicone a....a.... (*lo riconosce , e rimane colla parola in bocca : ma tosto vinto dal pianto gli cade ginocchione a piedi*)
Misericordia — misericordia....
Tu !...tu !...nepotemo ! — Oh me scasato !
Comme a no stuoteco — Sonco restato !
Nepò , perdoname — Pietà , pietà....

Ott. (*alzandolo*) Mio zio , calmatevi.

D. Pro. E tu sta alliero.

Ott. Io sono un misero.

D. Pro. Io n' animale.

Ott. Sembro colpevole —

D. Pro. Mbè non c' è male

Ott. La morte attendemi —

D. Pro. Falla aspettà.

Rosa. (Egli in quegli abiti — non mi par vero ;
Nè so comprendere — Ciò come va.)

Chi. Qual gente inoltrasi ?

D. Pro. Bonora cioncale ;
Iusto mo propeto — starce a zucà.

Vengono de' Soldati scortati da un uffiziale conducendo in mezzo a loro Pedro ed altri quattro. In fine Rodrigo.

Coro Quel Pirata così fiero ,
Che infestava e mari e strade ,
Ora avvinto , prigioniero

Morde i ceppi, e fa pietà;
Ma niun' ombra di pietade
Senta chi giustizia regge:
E la spada della Legge
Esso e i suoi colpir dovrà.

Ped. Mi colpisca, benvenuta;
Tante volte l' ho veduta
Questa spada arruginita,
Che più orrore non mi da.
Tremi sol chi nella vita
Ogni ben consister fa.

Alc. E' in mia mano or questa spada,
E al tuo capo è già diretta.

Ped. E il mio capo a terra vada;
Però solo non vi andrà.

D. Pro. Zitto lengua maledetta

Ped. Dissi il ver.

D. Pro. Non buò appilà.

Chi. (A quei detti in seno il core
Come, o Dio, tremar mi sento!)

Ott. (Il più grande mio dolore
È il veder il suo tormento.)

Rosa. (Se l' Alcaldo usa rigore
Vedo Ottavio in gran periglio

Alc. (Infelice genitore
Lui condanni, e uccidi un figlio!)

Ped. Qui più alcun parlar non osa
Ma vi è certo un qualche arcano!)

D. Pro. (Acconcià volea sta cosa
Zitto zitto, chiano chiano;
M' hanno rotte l' ova mmano,
Comme pozzo cchiù acconcià.)

Viene Rodrigo, e si dirigge all' Alcaldo porgendagli un foglio suggellato.

Rod. Signor, un Sovran ordine
Or giunto io vi presento.

Alc. Ordin del Re! qual palpito!
Quale presentimento! (*disuggella il foglio*)

Chi. (Che mai sarà D. Prospero?

D. Pro. E chi llo ppo sapè ?)
Ott. (Sperare , o temer deggio !)
Rosa. Io col pensier vanegggio!)
Ped. (Vè come trema Ottavio !
Fà disonore a me.)

Intanto l' Alcaldo avrà aperto il foglio, e legge)
» Il Re nostro signore . . . . .
(*al nome del Re tutti si tolgono il cappello ; i soldati presentano le armi , ed ognuno fa silenzio.*)

Alc. (*leggendo*) » Il Re , nostro signore , avendo
» conosciuto l' arresto di taluni Pirati , che distur-
» bavano la pace de' suoi sudditi, ordina che i me-
» desimi invece di essere giudicati dalla autorità Ci-
» vile del luogo , lo siano dalle Autorità Militari,
» a cui vuole che gli arrestati fossero all' istante
» consegnati.

» *L'Alcaldo rimane immobile, e gli cade la carta di*
» *mano. Gli altri restano muti per la sorpresa. Il*
» *primo a rompere il silenzio è Pedro.*

Ped. Compagni , consolatevi
Ci sbrigheran più presto.
Alc. (*con sdegno a Ped.*).Vile! Ed un figlio perdere
Deggio per te ?
Ped. (*risentito*). Molesto
M' è il vostro dir : difendermi
Ottavio ora saprà.
Io lo salvai qual profugo.
Alc. Dimmi il perchè.
Ped. Rispondo ;
Pel suo delitto: uditelo.
Spedì per l' altro mondo
Chi non volea più vivere. . . . .
Diego Fernandez. . . . . .

(*Tutti danno un grido di spavento*). Ah ! . . . .
(*L' Alcaldo colpito da terrore e sdegno , prende il figlio pel braccio , e gli dice fremendo*
Ottavio , è ver ? Dì , spiegati. . . .
Ottavio (*confuso.*) Offeso . . . . provocato. . . .
Alc. con forza Del sangue del tuo simile
Lordarti, o scellerato ! . . .
È questo , o ingrato , il premio
Dovuto all' amor mio ?

Da tante cure e palpiti
Questo ottener degg' io ?
Parla...ma no : che spegnere
L' ira del ciel ti....
(*Ottavio interrompendolo*) Oh Dio !...
(*Nell' atto , che l' Alcaldo va per colpirlo della sua riprovazione , un freddo gelo gli fa mancar la voce , un tremore s' impossessa di lui ; ed egli passando dallo sdegno alla pietà l' abbraccia , dicendo*).
Ah ! mi sei figlio !....(*e si abbandona su la sedia*)

Chi. (Oh strazio !
Oh duol senza conforto !

D. Pro. (D. Prò , si bivo o muorto ?
Mme sento sconocchià.)

Rod. (*ad Ott.*) Andiamo....(*ai soldati*) il circondate.

Chi. (*frapponendosi*) Ottavio !...Ah no...fermate...

Rod. e Coro (*distaccandola da Ottavio*) Lascialo...

Chi. È dunque , o barbari
E spenta ogni pietà !...

Tutti (Qual funesto istante è questo
Di spavento , e di dolor !)

Chi. Se un fiero destino — da me ti divide ,
ed a 2 Perchè a te vicino — di duol non mi uccide?
Ott. Spirare al tuo lato — l' estremo mio fiato
E men doloroso — di tanto soffrir.

Ped. (Se ognuno fu oppresso — da tanta sventura ,
Sol Pedro è lo stesso — che morte non cura.
La vita è un baleno — venti anni più o meno
Più dolce , o più tristo — non fanno il morir.)

Alc. (Oh giorno ! o dolore — Soccorso ! consiglio...
Quale onta al mio onore ! = Qual morte a un mio figlio
Ahimè , che la mente — d' un padre dolente
Già i mali prevede — d' un tristo avvenir.)

D. Pro. (Ah sciorte ntrammera = vi quante nne faie.
De muodo e manera — nc' abbutte de guaie ?)
Nepò , comme è stato ! — te si arroinato !
Nce penso , e mme sento — lle ccarne azzelli.

*

Rod. e soldati ad Ott.

Su vieni, che pensi? — Su tosto partiamo.
La forza adopriamo — Se indugi ad uscir.

Rosa e Pop. Attoniti i sensi — da evento sì fiero
Non sa più il pensiero — Che fare, che dir.

Rodrigo, e i soldati conducono con loro Ottavio, Chiara vorrebbe seguirlo, ma l' è da' medesimi impedito per cui si abbandona abbattuta fra le braccia di Rosa. Pedro con un riso di scherno si avvia il primo fra i soldati. L' Alcaldo è immobile, ed atteggiato di dolore, D. Prospero è confuso, e corre ora a questo, ed ora a Chiara — Si cala la tenda.

ATTO SECONDO

Scena Prima

SALA D' ARMI COME NELL' ATTO PRIMO.

D. Prospero seduto a tavolino scrivendo; dopo poco si alza e dice.

D. Pro. È fatta. Oh che cuorpe d' erudiziune nc' aggio schiaffate dinto! Leggennola te siente surreiere. Che bella cosa maiateca!

Scena Seconda.

Rosa affannosa e guardigna; e detto.

Rosa D. Prospero! D. Prospero.
D. Pro. Che robba è?
Rosa Guai......Ma zitto....zitto.
D. Pro. Ch' è succieso? Tu comme stai sbattuta.
Rosa. Zitto per carità....zitto.
D. Pro. Oh, oh tu che tirrepetirre te fai afferrà.
Rosa. Il povero Ottavio è rovinato.
D. Pro Arroinato! E comme?
Rosa. Egli avrà perduta quasi ogni speranza perche ha mandato adesso alla sposa il ritratto di lei non volendo che gli sia trovato addosso, forse per timore di recarle un onta. Meno male ch' è capitato nelle mie mani. Tenete.
D. Pro. Porta ccà.
Rosa. Povero Ottavio!
D. Pro. Pe isso ntanto non avè paura. Aggio fatto na suppreca pe ghirme a ghiettà alli piede de llu Re, e voglio portà porzì Chiara co mico.

Rosa Fate benissimo. Le lagrime delle donne hanno un' efficacia maggiore.

D. Pro. Vi comme lo ssai. Ma lo fatto è che cierte bote le lagreme dell' uocchie vuoste so causa delle lagreme delle sacche noste.

Rosa Io vado ; ma badate per carità che non si vegga qnesto ritratto , e sopra a tutto da Chiara.

Scena Terza.

Chiara, e detti.

(*Chiara in disparte*) Che !....)

D. Pro. Va mò. Non pensà , ca te lo faccio io sto servizio : mo c' hai dato a me sto ritratto non solo non lo vedarrà Chiara , ma manco....

(*In questo Chiara si svela. D. Prospero vedendola si chiude il ritratto fra le mani , e resta immobile e confuso.*)

Ch. Perchè , qual è il mistero.
D Pro. È fatta la frittata !
Rosa a D. Pro. (Non le svelate il vero.
D. Pro. (*esitando*) Mmo te dich' io maddà :
Ch. Che cosa è in man celata ?
Rosa (*come sopra*) (Negate)
D. Pro. Sissignore.
Rosa (E bene ?)
D. Pro. Nonsignore
Ch. Come ?....
D. Pro. Nòn te nzurfà.
Ch. Ah d' un dubbio così fiero
L' alma mia disgombra almeno ,
Dal tuo core io ben lo spero;
Nè mi affido invano a te.
Rosa a D. Pro. (Non cedete state attento ;
Meglio resti col sospetto.
Lo tenete ascoso , e stretto ;
Nol mostrate , udite a me.)
D. Pro. a Ch. Signorsì , lo core mio....
(*a Rosa*) (Non tremmà , ca nno scommoglio.)

(*A Ch.*) Vo levarte sto golio....
(*A Rosa*) (Rò , paura non avè.)
(Comme nn' esco da stu mbruoglio?
Nce lo faccio , o no a bedè ?)
Ch. Dunque ?.....
Rosa (Dunque ?....)
D. Pro. A poco a poco
Rosa a D. Pro. (Riparate in qualche guisa.)
D. Pro. (Sto sudanno na cammisa
Mmo la mballo : all' erta guè.)
D. Pr. a Ch. Tu vuò afforza ch' io risponna ?
Mbè la mente mmo t' arapo ;
E na certa cosa tonna ,
È na faccia de na capo.
Tu sarrisse curiosa
De vederla , ma nn' è cosa
Siente a me te potarria
Sconcecà la fantasia
Nu pittore scartellato ,
Ca co n' uocchio era cecato
È che l' autro si pittava
Cchiù de miezo ne serrava
Mme lo fice e doppo fatto
Sotto ha scritto « è no ritratto »
E pecchesto io l' annasconno ,
Ch' è no sturcio nveretà.
(*Chiara stanca glielo strappa dalle mani.*)
Ch. Presto......
D. Pro. Chià.....
Rosa a D. Pro. (L' avete fatta !)
(*Chiara osservando il ritratto*)
Ah , il previdi , e a me lo sposo
Il rimanda ?.....
Rosa come sopra. (Zitto)
D. Pro. Schiatta
S' è appurato , ch' aggio a fà....
Ch. Ahi qual sorte a me serbava
Il destino avverso e fiero !
Infelice , ah nulla io spero
Pace il core più non ha.
Rosa a D. Pr. (Ecco , io già mel figurava
Non siete uomo buono a niente.
Che melenso ! Che imprudente !

Questo sà di asinità)
D. Pro. a Chi. Chià bonora statte zitto
Co sto liepeto che faie ,
Io songo ommo , tu lu ssaie ,
Damme tiempo e non penzà.
a Rosa. Rò , me zuche fitto fitto ;
Va vattenne , o te straviso...
Ahu ca meglio fosse acciso
Chi co buie se vo mpaccià

Scena Quarta

L' Alcaldo , e Rodrigo.

Alc. Venite ; qui staremo soli , e potremo discorrere con libertà. Sedete.

Rod. Ubbidisco (*siedono*).

Alc. Diceste che Ottavio avanti i Giudici sostenne la sua innocenza nella morte di Diego Fernandez ?

Rod. E con molto calore : dichiarando che fu da colui provocato colla spada alla mano.

Alc. Ed i Giudici ?

Rod. Nel vedere l'ingenuità del suo volto, e la franchezza del suo dire , si smarrirono un poco. Quindi gli chiesero se poteva produrre verun testimonio. Qual testimonio , ha risposto Ottavio, se l' accaduto fu a notte assai inoltrata , ed in una strada solitaria di Barcellona ?

Alc. Ed allora ?

Rod. Ed allora pare che si fossero stretti nelle spalle, ed hanno ordinato ad Ottavio che si ritirasse.

Alc. Ah , figlio , sei perduto ! . . . . Ditemi una cosa ; Errico , lo zio dell' estinto Diego ha conosciuto questa circostanza.

Rod. Vi dirò. L'ho incontrato nel ritorno che io facea dalla commissione , ed alle sue inchieste l' ho raccontato lo stato della cosa. Egli è rimasto sorpreso nell' udire che vostro figlio era stato l' uccisore di suo nipote.

Alc. E che ha risposto ?

Rod. Nulla ; ma gli ho veduto comparir sul volto un improvisa fiamma , e nel lasciarmi mi è sembrato molto pensieroso.

Alc. . . . Uditemi Rodrigo , debbo chiedervi una grazia. Se mai l' infelice mio figlio fusse. . . . ah !.... io impegno la vostra amicizia, onde mi sia permesso di abbracciarlo per l'ultima volta, e dargli l'estremo addio.

Rod. Dal canto mio farò di tutto per riuscirvi.

Alc. Ah sì ; fate che io gusti questo sollievo , miserabile è vero, ma troppo desiderato dal core di un padre.

Rod. Calmatevi , e non ci auguriamo sciagure.

Alc. Il ciel renda veridico il vostro labbro. Non voglio più tenervi impedito (*si alzano*). E vi ringrazio di tanta amicizia.

Rod. Vi farò inteso di tutto. (*via*)

Alc. Ve ne prego. . . . Ottavio , che non ho tentato per salvarti ; ma mi è stata chiusa ogni via ! ... E se dovrò perderti ? Vedrò diffamato il tuo nome con una morte vergognosa ? . . . . no : questo no ! (*ed entra.*)

Scena Quinta

CARCERE.

Ottavio , Pedro , e gli altri quattro Pirati.

Pedro seduto alla sinistra, Ottavio alla destra su di un ceppo differente ; in fondo gli altri quattro. Su di uno scanno vi sono on vaso d' acqua , sei razioni di pane , ed una scodella di legumi.

Ott. Misero Ottavio , un carcere è il tuo tetto !....
Padre! sposa! Ahi, che il cor si agghiaccia in petto!
E pure un avvenir dolce , ridente.
Sperai nel primo albore
De' lieti giorni miei ! . . . .
Tutto or fugge da me , tutto perdei ! (*si alza*)
Colui che in sonno placido
Sognò goder contenti ,
E che al destarsi videsi

Rapiti quei momenti ,
Tornò le luci a chiudere
Ma il sogno non tornò ;
Tale io , che in giorni fausti
Pace sognava e bene ,
Or che mi veggio , o misero
Tra crudi affanni e pene ,
Vorrei di nuovo illudermi ,
Ma il sogno mio cessò.

Ped. A pranzo , via ch' è all' ordine
Da un pezzo e aspetta ; il vedi ;
Andiam. . . . . .

Ott. Mi lascia ;

Ped. O stolido ,
Vieni , e con noi ti siedi :
Vè che bel desco , è proprio
Un pranzo da Signor.

Coro. Imita il nostro esempio
Via , sta di allegro umor.

Ott. (*concentrato*) Soave pensiero
Del tempo primiero
Te cerca la mente ,
Te invoca il sospir :
Tu vieni , ma solo
Coverto di duolo ;
E allora più sente
Quest' alma il martir.

Ped. e Coro. È dunque la morte
Un bene , una sorte :
Se cessa la vita ,
Cessa anche il soffrir.

(*Ottavio si ritira nel carcere contiguo.*)

Ped. Oh caspita , così ci lascia ! (*accostandosi alla stanza*) e non vuoi farci compagnia nel pranzo ? Vè che cibi delicati ! . . . . Ottavio , Orario ! Si è gittato a riposare . . . . si si : ti addormenterai subito su quei soffici materazzi di pioppo. — E pure se avessi non più che un pugnale , vorrei far conoscer , se mi atterriscono queste mura , e queste grate di ferro . . . . Ma chi entra ? . . . Oh! quel melenso di D. Prospero. Che vorrà costui ?

Scena Sesta

D. Prospero , e detti

D. Pro. Primma de ì da lo rre so benuto da chisto ppe poterne tirà lo zuco de chello che voglio sapè! pem' arregolà.

Ped. E bene, signore, siete venuto a pranzo con noi : Che bella roba, guardate. . . . . Ecco come ci trattano , e come trattano me ! Ma giuro al cielo ! . . . E voi lo permettete ? . . .

D. Pro. (Bonora , accommenzammo male.)

Ped. Bricconi , ladri , assassini !

D. Pro. Buonommo mio , haie ragione. Ma non nce penzà , che da ogge nnante ve voglio fà portà certe piatanzelle , che ve faciarranno propeto ngrassà.

Ped. E già perchè voi ci considerate come polli; prima volete ingrassarci , e poi farci tirare il collo.

D. Pro. E chesto mo de che sà (chisto fete di cannavo che appesta.) Ottavio addò stà ?

Ped. Si è ritirato nella stanza de' divani qui appresso. Lo volete ?

D. Pro. No , no : aggio da parlà co ttico a musso a musso , e t' aggio da spià na cosa.

Ped. A me ? Non potevate diriggervi meglio. (Vuoi star fresco, imbecille !) (*ai compagni*) Ritiratevi a far compagnia ad Ottavio , e portate dentro questa robbaccia ; ma se Ottavio dorme non lo svegliate. (*i compagni si ritirano*)

D. Pro. Tu già non te miette paura de restà sulo co mmico (ca io pe me , me la sto mettenno.)

Ped. Paura ! E di che? Forse di questa canna ch' è un palmo più lunga di voi ?

D. Pro. (Bonora tene la mezza canna dinto all'uocchie). Venimmo anuje ; spicciammo.

Ped. Dite.

D. Pro. Ottavio stanno co buje avesse fatto quarche fattifesta ?

Ped. Ah , ah , ah . . . .

D. Pro. E comme nce trase sta risa a bavone ?

Ped. Il vostro degno nipotino ? ah , ah , ne ha fatte

delle belle. Vi assicuro che il suo collo sarà il primo a sentire quanto pesa il suo corpo.

D. Pro. (Mmo le chiavo na perepessa, e lo scoccio)

Ped. Povero lui, che per noi intanto siamo innocenti.

D. Pro. Ma tu mo che ne caccie de jettà a chillo dinto a nu fuosso ? Tu già si muorto , e....

Ped. (*afferrandolo per le mani*). E voi volete ajutarmi a ben morire, non è vero.... eh, non è vero?....

D. Pro. Chià , chià, che fusse pazzo..... ca mme stroppje..... mmalora cioncate.... (puozze campà tre ghiuorne co l' autro jere).

Ped. Udite , udite un pò questa prodezza , che fece , la quale vale per cento.

Era notte senza luna ,
E stavamo in alto mare.
Quando a nostra gran fortuna
A sinistra un legno appare.
Grido — *ad orza* — e l' abbordiamo :
Di già preda ne facciamo:
Ma il nemico si sostiene ;
Ecco Ottavio , udite bene ,
Con due colpi a due diretti
Punfe , Panfe , li fè netti ;
Altri due poi col brando
Ziffe , Zaffe , ne ammazzò.
Questo è un fatto memorando ,
Ma tai fatti Ottavio oprò !

D. Pro. Comme comme , arrassosia !
Quatto muorte nquatto botte ?
Vi che bella guapparia
Isso fece chella notte ?
Si è accossì pò di sto guappo
Vienetenne , amico chiappo
Sa che nc' è ca chi locconta
Nc' avrà mmiso quarche ghionta ;
Co di palle , a di scasate
Punfe , Panfe , n' ha sballate !
Co di botte nn'autri duie
Ziffe , zaffe scapuzzò !
Era notte quanno fuie ,
Tu sonnave , e di ca nò.

Ped. Un bugiardo dunque io sono ?
D. Pro. Zoè si chillo che si ;
Ped. Vale a dir poco di buono ?
D. Pro. Tu lo ddice , ed io purzi.
Ped. (Porre io volea nel sacco
quest' uom mezzo balocco ,
Ma vedo che per bacco
M' esce di man lo sciocco ;
Chi sa se gliela ficco.
O pur men vado a picco).
D. Pro. (Credea lo mammalucco
Menarmela già mmocca ;
Restato è ppò de stucco ,
Ch' ha visto che l' attocca.
Na mpocchia secca secca
È nchiasto ca n' azzecca).
Sta voncola si maie
Tu sprubbecche , sì fritto..
Ped. Perchè se non sto zitto
Che fate dite un pò ?
D. Pro. Io ? . . . .
Ped. Si , si ? . . . .
D. Pro. Vedarraie.
Ca sferro . . . ,
Ped. (*correndogli coi pugni stretti sul viso*) Ed io v' inchiodo.
D. Pro. (*con timore schermendosi*)
Guè , Escamisado , sodo ;
Ped. A me ! . . .
D. Pro. . . . È scappata mo.
Ped. (*sempre con calore e minacciandolo*).
Questo insulto sul mio viso ?
Ad un Pedro questo affronto ?
Io che tanti , e tanti o ucciso ,
Che coi giorni miei li conto ;
Che ho spezzate gambe , e braccia
A chi sol guardommi in faccia ;
Che l' Oceano navigando
Fea ciascun fuggir tremando ;
Che al venir d' una tempesta
Esultando facea festa ;
Io che addosso all' inimico

Mi gettava in men che il dico
E più sangue che versava
Più il mio cor s' inebriava ;
Io che infin non sono avvezzo
A soffrin qual sia disprezzo ;
Io mi soffro tal parola
Da un insetto , e pur si da !
Una via vi resta , e sola ,
Padron mio , partir di quà.

Pros. (*timido ma affettando coraggio*)
(Mannà quanno so benuto !)
Ostè a me non fà paura.
(Voglio appennerme pe buto).
Purz' io faccio quà braura.
(Ppe mmò ncuorpo le budella
Stanno a ffà na tarantella).
Bene mio che turro turro !
Pare proprio no tammurro
Aggio fatto , cara gioja ;
Autre varve della toia ,
Ma pecchè po' feni nfieto
Mme ne vaco , e lasso stà.
(Si nne scappo , manco arreto
Non mme voglio cchiù botà). (*esce*)

Ped. Oh va ; ne farai voto di tornarci. Capisco, che tutto l'impegno è di salvare Ottavio. Una è però la causa ; è vero ch' egli fu costretto da noi a seguirci , e che la sua condizione si sà ; ma però fu anche arrestato insieme a noi , e preso colle armi alla mano....Ma chi altro entra ? almeno stiamo in continua conversazione.

Scena Settima.

Rodrigo , Soldati , e Detto.

Rod. Dove sono i vostri compagni , dov' è Ottavio?
Ped. Sono nella nobile stanza di compagnia. Li volete?
Rod. Debbo far loro nota la sentenza della Commissione.
Ped. Oh bravo ! (*chiamando all' uscio*) Venite, venite tutti: questo Signore ci reca una bellissima nuova. È giunta l' ora del nostro riposo.
Rod. (Eh , burla tu.)

Scena Ottava.

Ottavio, i Compagni di Pedro, e Detti.

Ped. Eccoci tutti. Ascoltiamo le belle cose che ha ordinato la Commissione.
Rod. Per voi ed i vostri compagni, essendo provato il delitto di pirateria, vi condanna ai lavori forzati per quindici anni da espiarli nelle carceri della capitale.
Ped. Tanto dovrò stare rinchiuso.
Rod. Andate.
Ped. Ed Ottavio già libero e salvo?
Rod. Ciò non spetta a voi di conoscere.
Ped. E ciò io conoscea da un pezzo.
Rod. Dico. Andate.
Ped. Esco, sì esco; ma, ma....se torno a vedermi su quelle salse spume....Adesso avete ragione voi... Siete il più forte (*esce coi compagni in mezzo a Soldati.*)

Scena Nona.

Ottavio e Rodrigo.

Ott. Ed il mio destino?
Rod. Per voi se non fosse stato pel successo di Diego Fernandez....
Ott. Successo in cui fui provocato, ed il cielo conosce la mia innocenza.
Rod. Ottavio preparatevi a vedere per l' ultima volta vostro padre. Egli mi attende nell' Atrio; lo scorterò quì. Voi lo vedrete. Io aspetterò fuori per quindi ricondurlo. Vado (*esce*)
Ott. Devo dunque morire! Oh padre, e per me sarà diffamato il tuo nome? questo pensier mi trafigge... E tu sposa infelice, sarài la vedova di un condannato!....E pure io non meritava questa fine.... Dio, che conosci il vero, a te offro il sacrifizio della mia vita (*va a sedere abbattuto in fondo di un ceppo.*)

Scena Decima

Entra l' Alcaldo intabarrato.

(*Egli nell' entrare si ferma sul uscio , guarda atterrito quel luogo , ed esclama*).

Alc. (Oh qual muto ricinto
Di tristi mura ! . . . Qual funesto loco ! . .
Dunque Ottavio quì sta, qui un figlio mio ! . .
Tu dammi forza , o Dio ! . . .).

Ott. (*Correndo ad abbracciarlo*)
Ah, padre, io ti rivedo ! E in qual momento !

Alc. Crudele assai , ma che ispirar ci deve
E virtude , ed ardir.

Ott. Vile io non sono.

Alc. Niun opra in abbandono
Lasciò l' amor di un padre , onde salvarti
Quei giorni che ti diè credilo :

Ott. E posso
D' un padre diffidar ?

Alc. Tutto fu vano.
Tu fra i miseri sei ,
Fra gli odiati io son . . . . morte sol resta.
Morte ! . . . . oh parola !
E questa

Ott. Io non temo. La vita a me sia tolta ,
Ma l' onore . . . .

Alc. Il dicesti ?

Ott. Ah sì . . .

Alc. M' ascolta.
S' oggi a te segna un termine
La tua spietata sorte ,
Ben puoi sfuggir l' infamia
Col prevenir la morte.
E se cader dei vittima ,
Salvo almen sia l' onor.

Ott. Non il morir , ma l' essere
Qual malfator punito ,
È quel pensier che m' agita ,
Che rendemi avvilito ;
Ah s' io potessi togliermi

A tanto disonor !

Alc. Lo puoi . . .

Ott. Ma il modo additami ;

Inerme !. . . .

Alc. (Io che divento ! . . . .)

Ott. Padre tu tremi ?. . . .Ah dimmelo....

Alc. (Rabbrividir mi sento ! . . .)

Ott. No , non pentirti . . . .

Alc. (Il palpito

Mi stringe il cor nel sen ! . . . .)

(*In questo mentre si ascoltano de' tocchi di tamburri , che seguiteranno a battere di tanto in tanto. Ottavio rimane attonito , l' Alcaldo colpito*)

Alc. Qual suono ! . . .

Ott. Ahi fiero annunzio !

Alc. (*Nel massimo dolore stringendosi al seno il figlio.*)

Ottavio , figlio mio ! . . .

Ott. Il tempo stringe . . . .

Alc. E un barbaro

Esser con te degg' io ?

Ott. Dall' onta , dall' obbrobrio

Così mi salvi almen.

(*L' Alcaldo volendo cavar cosa dal petto si arresta indeciso , e nel grande orgasmo dice.*)

Colla man che dubbia trema ,
Agghiacciato di spavento
Io la morte , oh ciel , presento
A chi vita avea da me !
Io gli affretto l' ora estrema . . . .
E mi reggo ancora in piè ! . . .

Ott. Il serbare a me di vita
Qualche istante , e il più penoso ,
Nel mio stato è cruda aita ,
Padre mio , pietà non è.
Qui morrei , ma a tutti ascoso ,
Spirerei , ma in braccio a te.

(*L' Alcaldo dopo un momento di perplessità, si risolve , e cava dal petto un pugnale ed una ampolla.*)

Alc. Dunque scegli....

Ott. No il veleno ,

Che più lento morte appresta,
Nè alla scure mi torrebbe;
La mia scelta, o padre, è questa: (*prende il pugnale*)

Alc. Bene hai scelto. A me ciò resta. (*prende l' ampolla*)

(*Ottavio sorpreso ed arrestando la mano del padre*)
Come?... Oh inganno! Oh reo consiglio!...

Alc. E credevi, che io potessi
Sopravvivere al mio figlio?
Nò, il decisi, e lo sarà.
Presto imitami....

Ott. E pria cedi
Quel velen....

Alc. Vissuto ho assai;
Tel comando.... (*facendo forza per liberarsi il braccio*)

Ott. (*Prostandosi a lui senza lasciarlo*)
Ah no; a' tuoi piedi....

Scena Undecima.

Mentre Ottavio è in tale atto, ecco aprirsi la porta del carcere, ed avanzare Rodrigo, un uffiziale, e soldati. Rodrigo nel vedere Ottavio con un arma tra le mani dà un grido, e corre a toglierlela, ed è subito circondato da' soldati: nel tempo stesso l' uffiziale strappa dalle mani dell' Alcaldo l' ampolla.

Rod. (*entrando*) Ciel che vedo!....

Alc. Rodrigo!....

Ott. (*alzandosi*) Ah!...
Lascia......

Alc. Oh sorte!

Rod. all' Alc. Io sì schernito
Io, Signor, che in voi fidai?

Alc. (*senza badare a Rodrigo*)
Vedi, Ottavio, ci ha tradito
La filiale tua pietà.

(*Uffiziali e soldati ad Ottavio*)

Vieni, usciam, l' indugio omai
Per noi colpa diverrà.

Ott. Or che al supplizio
Condotto io sono,
Padre, concedimi
Il tuo perdono;
E Iddio di un misero
Pietade avrà.
Poi sul mio gelido
Marmo temuto
Spargi una lagrima
In pio tributo;
Mie colpe a tergere
Essa verrà.

Alc. Come io vò a stringerti
Nel petto mio,
Così più tenero
Ti abbracci Iddio;
Ei che i colpevoli
Scacciar non sà.
Se sopravvivere
Potrò al tuo fato,
Vivrò per piangere
All' urna allato
Che le tue ceneri
Racchiuderà.

(*Rod. Uffiziali, e Soldati*)
(Chi a ciò può reggere
Cuore non ha.)

(*Parte Ottavio fra le guardie, rimangono Rodrigo, e l' Alcaldo*)

Scena Dodicesima

Rodrigo e l' Alcaldo.

(*Questi è taciturno, desolato, dopo pochi minuti di silenzio dice*) Signore qual pensiero fu il vostro! Perdonatemi; abusaste della mia amicizia.

Alc. Lo guarda senza rispondergli; quindi con raccapriccio dice) Fuggiamo da questo luogo.

. . . Sostenetemi . . . . (*piende il soo mantello, si appoggia a Rodrigo, ed escono*).

Scena Tredicesima

GALLEAIA COME MELL' ATTO PRIMO.

Rosa, indi l' Alcaldo e Rodrigo.

Rosa. Ho le spine addosso; È un pezzo che la padrona, e D. Prospero sono usciti, ed intanto non torna alcuno. Che pensare, che credere? Oh quante sono penose queste ore d' incertezza! Ma chi si avanza? Il padrone. Com' è stralunato! mi fa paura! (*L' Alcoldo entra, e si gitta a sedere*).

Rod. *a Rosa* (vi prego non lasciarlo solo. Io tornerò a momenti (*via*).

Rosa (misera me! . . . . Che sarà successo!)

Alc. Padre infelice! . . . . padre? . . . . E lo sono più? . . . .

Rosa (Che ascolto! tremo tutta!) (*in questo mentre odesi la voce di D. Prospero che grida da dentro*).

Vittoria, vittoria.

(*L' Alcaldo rimane colpito*; *Rosa sorpresa*)

Rosa Ah quanti soprassalti! . . . . (*guardando dentro*) D. Prospero! . . . . Anche Ottavio! . . . . ! (*A questo nome l' Alcaldo si alza agitato*).

Alc. Chi! . . . .

Scena Ultima.

Ottavio, D. Prospero, Chiara, Rodrigo, Soldati; e Detti.

Ottavio (*entrando*) Vostro figlio . . . .

(*L' Alcaldo stende le braccia, e vorrebbe correre a lui, ma sta per ricadere sulla sedia, allorchè Ottavio, che già eraglisi avvicinato, lo sostiene fra le sue braccia, e rimangono abbracciati*).

Chi. Che dovete all' animo generoso di Errico Fernandez.

Alc. Il zio dell' estinto Diego ! . . . .

D. Pro. Isso : sentite. Nc' eramo gia abbiate ppe ghiettarce a li piede de lo Rre , quanno ce ncontrammo de faccia cu n' ordinanza della commissione che strilla « Ottavio è salvo » E nchesto nce racconta, comme lo si D. Arrico zio de lo muorto, sentenno che Attavio era stato connannato ppe non avè potuto provà che isso fuie provocato nchillo fattifesta , era corruto da li Iudice , e avea ditto « Ostè signori Giodici sappiate che è bero quanto Attavio ha confessato. Nepotemo coll' urdema lettera che da Barcellona mme mannaie doppo la cagliosa ricevuta pe la quale campaie sule tre ghiuorne ; scrive accossi ». Io perdono chillo che me n' ha sosciato , e purzì buie l' avite da perdonà , e pecchesto non l' annomeno. Isso è nnozente, pecchè fu da me puosto colle spalle nfaccia a lu muro , e non facette autro che defenderse.

Alc. Ah ! . . . .

D. Pro. A chesto i Giudici hanno ditto *sospendatur sententiam* , e hanno dichiarato Attavio in *libertates*.

Alc. Ah corriamo , andiamo a buttarci ai piedi di Errico a lavarceli colle lagrime della nostra gratitudine. Per lui ritorno ad esser padre.

D. Pro. Pò , vi che bella cosa è l' essere chiamato Papà — e ttu , . . .

Rosa. Ve l' ho già detto : io non posso concedere ad alcuno il mio cuore ch' è già dato.

D. Pro. Ahi ragione. Femmena di coscienzia.

Ch. Quando i miei giorni miseri
Credea serbati al pianto ,
Splende un balen , che rapido
Quasi per nuovo incanto
In gioja la mestizia ,
In riso il duol cangiò.

Ott. Al fine il tuo bell' animo
E pace , e premio ottiene.
Vi possa il Ciel dischiudere

Alc. al figlio ed a Chiara) Fonti d' immenso bene

D. Pro. Pozza mannà mammuocciole
A morra e cchiù che ppò.

Rosa e Coro. Oh come dopo il turbine
Più vago il sol tornò!

Ch. Bella aurora appien giuliva
Tutto il mondo allegra, e avviva
Dal suo sen fugando ogni ombra
Che di tenebre il covrì;
Così pure il mio contento,
Discacciando ogni tormento,
Tutto il duol da me disgombra
Che finora il cor ferì.

Coro. Fortunati e ognor beati
Sian gli istanti de' tuoi dì